

ISTANBUL

All'ombra del Corno d'Oro pieno di fumo

► Tra la fuliggine dei vicoli e il grigio sporco delle case, la città imperiale, in cui l'Oriente tende verso l'Europa «la sua vecchia mano ingioiellata», ha fatto dell'inquinamento un valore estetico.

■ di SILVIA RONGHEY

«**C**i sono luoghi in cui la storia è inevitabile come un incidente automobilistico, luoghi in cui la geografia provoca la storia. Uno è Istanbul, alias Costantinopoli, alias Bisanzio» ha scritto Josif Brodskij (*Fuga da Bisanzio*, Adelphi). Se andate a Istanbul, cercate di cogliere subito la sua essenza di istmo tra l'Europa e l'Asia, il trasbordo continuo, reale e metaforico, dell'una nell'altra. Affacciandovi dai «vapurs» bianchi che salpano, affollati al tramonto di impiegati e pendolari, da Üsküdar e Kadıköy, vedrete profilarsi la doppia sponda in cui l'Oriente, come diceva Jean Cocteau, tende verso l'Europa «la sua vecchia mano ingioiellata».

Dall'Europa o dall'Asia, arrivate comunque navigando e confrontate le vostre impressioni con quelle dei viaggiatori medioevali che entrando nel Bosforo descrivevano la «foresta d'oro e di reliquie» avvistata dal largo come una fiabesca isola vulcanica: «La saggoma immensa di Santa Sofia, nella foschia dell'alba, mi parve una montagna» scrisse nel 1300 Pero Tafur. Oggi, restaurata da poco, potete visitarla tutti i giorni tranne il lunedì. Non entrate fra le 11 e mezzo e le 13 perché a quell'ora sono chiuse le gallerie delle tribune, con i loro mosaici. Arrampicandovi lassù, potrete squadrare i volti dell'imperatrice Zoe e del suo terzo marito Costantino IX Monomaco, i protagonisti della più efferata cronaca di corte bizantina, la *Cronografia di Psello*.

Il nome Istanbul proviene dal greco demotico «stin poli», «in città»: per tutto il Medioevo Costantinopoli era la città per eccellenza, la Città delle città, come la chiamavano i cinesi. Durante gli 11 secoli dell'impero di Bisanzio e per tutto quello ottomano, sino all'Istanbul fin de

siècle con la «splendeur déliquescente» dei palazzi degli ultimi padishah descritti da Gérard de Nerval, un alone di luce circondava l'architettura della Polis: il riverbero dell'oro delle cupole sull'acqua del mare, che nel Corno d'Oro «penetra la città», come annotava il pellegrino russo Ignazio di Smolensk.

Oggi, a Istanbul domina invece una gamma di toni che va dal nero al perla passando per il più frequente, il grigio sporco. Sul Mar Nero, l'inquinamento è divenuto estetico: gli scarichi delle petroliere oleosi e cangianti fra i pontili di Galata (Brodskij: «Basterebbe raffinare quel petrolio per assicurarsi di che campare lautamente»), la penombra fuliginosa dei vicoli della città vecchia, il nero ossessivo dei lustrascarpe, l'ombra dei caffè invasi dal fumo.

L'Istanbul moderna, con i suoi misteri, i sotterranei abitati da clochard, le baracche prefabbricate (gecekondu, letteralmente «sorte in una notte») sulle di-

scariche della periferia asiatica, ha ispirato una letteratura, dal leggendario *Libro nero* di Orhan Pamuk (Frassinelli) alle *Fiabe dalla collina dei rifiuti* di Latife Tekin (Giunti). La Polis antica era invece una meta decisiva del Grand tour esotico-religioso dei pellegrini. Il giro di Costantinopoli che i diversi diari medioevali annotano è sempre identico, ricorrono mirabilia e leggende: la croce di Cristo, la tavola di Abramo, il letto di tortura dei martiri, il baule dei vestiti della Vergine, il calice di zaffiro, la testa di Gregorio di Nazianzo, il teschio di Santo Stefano Iunior.

Oggi che, come ha scritto David Lodge in *Notizie dal paradiso*, «l'itinerario turistico è ormai un pellegrinaggio secolare, i souvenir hanno preso il posto delle reliquie, le guide turistiche quello dei libri religiosi», il giro canonico del visitatore prevede almeno il Gran Bazar, un labirinto di 200 mila metri quadrati tra banchi, botteghe e negozi, non lon-



ISTRUZIONI PER L'USO

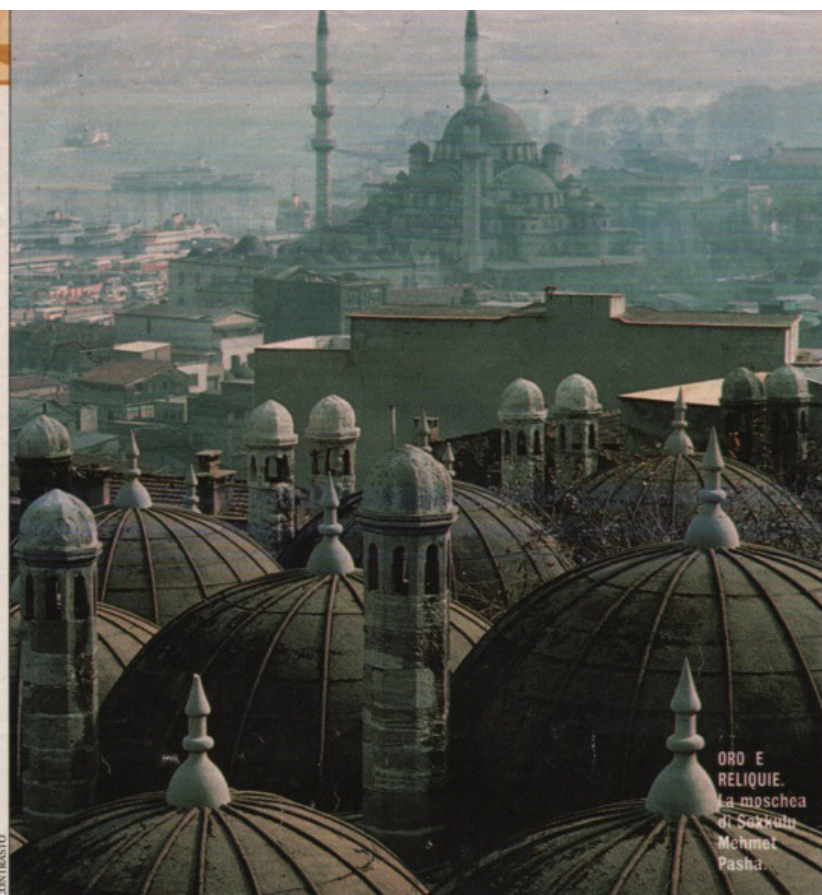
PER ARRIVARE: ai turisti basta la carta d'identità valida per l'espatrio con visto che viene rilasciato all'aeroporto (cinque dollari); necessario il passaporto a chi viaggia per affari.

PER SPOSTARSI: i bus sono economici ma affollatissimi; i taxi sono numerosissimi; il mezzo più economico è il «dolmuş», una specie di taxi collettivo a tariffa fissa, che segue percorsi prestabiliti.

LINGUA: turco, parlati quasi ovunque anche inglese e tedesco.

MONETA: lira turca, equivalente a un centesimo di quella italiana; accettati ovunque dollari, marchi, spesso anche lire.

DOVE DORMIRE: Eresin Topkapi, Millet Cad, Topkapi, tel. 0090/212/6311212, camera doppia: 300 mila lire (campo da tennis, fitness, piscina, sauna); Pera Palas, Mesrutiyet Cad 98/100, Tepebasi, tel. 0090/212/2514560 (200 mila, famoso perché vi soggiornò Agatha Christie, molto d'atmosfera); Sürmeli, Gayrettepe, tel. 0090/212/2663669 (80 mila, comodo per raggiungere i centri d'interesse storico).



CONTRASTO

ORO E RELIQUIE. La moschea di Süleymaniye Mehmet Pasha.

DOVE MANGIARE: Havuzlu Lokantasi, Gani Çelebi Sok Ptt Yani 3, Kapah Çarşı, tel. 0212/5273346 (il miglior ristorante del Gran Bazar); Kör Ağop Restaurant, Ördekl Bakkal Sok 7, Kumkari, tel. 0212/5172334 (locale pittoresco gestito da armeni, specializzato in pesce); Konyali Restaurant, Palazzo di Topkapı, tel. 0212/5139696 (deliziosi piatti a base di agnello); Sarnıç Restaurant, Sogukçesme Sok, Sultanhamet, tel. 02122314651 (cucina turca, ricavato in un'antica cisterna romana, il ristorante è particolarmente fresco); Club 29, Pasabahçe Yolu, Cubuklu, tel. 0212/3223888 (in stupenda posizione sulla sponda asiatica, costoso); Urcan Fish Restaurant, Sartyer, tel. 0212/2420367 (il miglior ristorante di pesce in città, prezzi medi); İktisatçılar, İstiklal Cad, Misir Apt 311 (carni alla griglia, musica dal vivo, economico).

DA VEDERE: Biennale internazionale (dal 19 settembre a metà novembre); Prima fiera di acrobazie aeree (dal 13 al 29 agosto); Adalar, festival culturale all'Isola dei Prin-

cipi (prima settimana di agosto); Fiera delle arti di Tuypaz (terza settimana di agosto); Istanbul Jazz Festival (prima settimana di ottobre); per tutte le informazioni riguardanti queste manifestazioni, telefonare all'Ente del turismo della Turchia (06/4871190).

SHOPPING: Tappeti al Bazaar 54 (Nuruosmaniye Cad 54, Cagaloglu), alla Gallery Ugur (Yerebatan Cad 15/1, Sultanhamet), da Sengör Hallları (Takkeçiler 65-75-83, Kapalı Çarşı); gioielli dell'Anatolia lavorati a mano da The Brothers, Kapalı Çarşı, Içbedesten, Serifaga Sok 30-31; per tutti gli altri acquisti, i 600 negozi del centro commerciale Galleria (Ataköy).

DA NON PERDERE: il Museo militare con la banda dei giannizzeri che suona marce d'epoca; un'escursione a Buyukada, nell'isola dei Principi, per ritrovare la Belle Époque turca; il Museo dei Tappeti e Kilim, vicino alla Moschea Blu; il mercato delle spezie (Misir Carsisi); il miglior bagno turco, per uomini e donne, è quello di Galatasaray Hamami a Beyoglu.

tano dall'Arco di Teodosio; il Bazar Egiziano, davanti al ponte di Karakoy; e il Museo dei Tappeti e dei Kilim, a sinistra dell'ingresso principale della Moschea Blu (Sultanahmet Cami).

A Istanbul convivono non solo le etnie, ma, a strati, le epoche, forse tutte. Ultimamente la bizantinistica ha molto studiato e riflettuto sull'architettura di Costantinopoli come cuore artificiale e chiave per decrittare la simbologia politica dell'impero «romeo», che continuava senza interruzioni il mandato storico di quello romano. Il Gran Palazzo è completamente trasfigurato nel Serraglio della Topkapı, dentro cui si trova la più antica chiesa bizantina di Costantinopoli, Sant'Irene. Dell'Ippodromo (At Meydani), nella zona della moschea di Sultanahmet, da cui prende nome tutto il quartiere della città antica, sono ancora visibili l'obelisco di Teodosio e un troncone della colonna serpentina di Delfi, che segnava la Spina dello stadio e in cui gli antichi viaggiatori credevano fosse instillato veleno di serpente.

Tra gli edifici bizantini il più importante, dopo Santa Sofia, è la Kariye Camii, l'antica chiesa di San Salvatore in Chora. Gli affreschi sono stati studiati e restaurati negli anni 50 e 60. I ritratti di Teodoro Metochite o della monaca Melania sono al vertice dell'arte bizantina. Nelle nicchie delle gallerie laterali potrete visitare le sepolture degli ultimi imperatori Paleologi, con i ritratti murali che li rappresentano.

È indispensabile il giro delle lunghe mura teodosiane, e non solo per i resti del cosiddetto palazzo di Costantino Porfirogenito, dalle finestre intarsiate di marmo rosso e bianco, presso la Eğri Kapi. Dichiarate «patrimonio dell'umanità» dall'Unesco, completamente in rovina e fortunatamente non più sottoposte al pittoresco restauro turco (sospeso dopo che la nuova giunta comunale islamista ha preferito riservare i propri fondi alle moschee), contavano quindici torri e diciotto porte: da quella di San Romano i giannizzeri di Mehmet II irruperono la mattina del 29 maggio 1453. ●